

Amazzonia: mille volti, un territorio

Alla ricerca di una nuova struttura
per la Chiesa panamazzoneica

Pablo Mora SJ

Collaboratore della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi
per la preparazione del Sinodo per l'Amazzonia, <pmorame@gmail.com>.

All'Amazzonia la Chiesa dedica un Sinodo speciale. L'Editoriale dello scorso numero (Costa 2019) ne mostrava la rilevanza anche per tutti noi che viviamo altrove. Ma quali peculiarità e sfide deve affrontare oggi questa regione? Come si è preparata al Sinodo? E quali aspettative nutre rispetto al suo esito, perché, come chiede papa Francesco, nasca una Chiesa dal volto autenticamente amazzonico, capace di percorrere nuovi cammini di evangelizzazione integrando la prospettiva dell'ecologia integrale? Offriamo in questo contributo lo sguardo di chi è nato e cresciuto in questa regione (a Tarapoto, Amazzonia peruviana) e che ha lavorato sia nel Servizio gesuita panamazzoneico (SJPAM), sia nella Rete ecclesiale panamazzoneica (REPAM).

Inizia il 6 ottobre il Sinodo per la Regione panamazzoneica, con la partecipazione dei vescovi di tutte le diocesi, i vicariati apostolici e le prelature che la costituiscono, oltre ai rappresentanti delle Chiese di tutto il mondo. Il loro compito, durante tre settimane di intenso discernimento spirituale, è **formulare proposte che permettano a papa Francesco di indicare alla Chiesa amazzonica nuovi**

Le idee contenute nell'articolo sono espressione del pensiero dell'Autore a titolo esclusivamente personale e non impegnano in alcun modo la Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.



cammini di evangelizzazione. Seguirà poi un tempo per accogliere e mettere in pratica il frutto del Sinodo a livello locale.

L'attuazione delle indicazioni sinodali è sempre un processo complesso e arduo, a maggior ragione in questo caso, se si considerano la storia e le condizioni della regione. Tuttavia la crescente consapevolezza del fatto che l'Amazzonia è un territorio integrato rappresenta una buona base di partenza, anche se i disastrosi incendi scoppiati nel mese di agosto dimostrano come questa preziosa parte della nostra casa comune non riceva ancora tutte le attenzioni che merita e di cui ha bisogno.

In ogni caso, **il Sinodo rappresenta un *kairos*, un tempo speciale di grazia per la Chiesa amazzonica**, che si è messa in movimento in questi anni grazie all'impulso ricevuto prima dalla V Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi, svoltasi ad Aparecida (Brasile) nel 2007, e poi nel 2014 dalla nascita della Rete ecclesiale panamazzonica (REPAM). Quali frutti porterà il processo sinodale? E se anche la Chiesa in Amazzonia riuscirà a trovare nuovi cammini di evangelizzazione nella prospettiva dell'ecologia integrale, con quali organizzazioni o strutture concrete potrà percorrerli?

Una foresta abitata

L'Assemblea del Sinodo dei vescovi per la Regione panamazzonica è detta "speciale" perché si focalizza su un territorio preciso, l'Amazzonia appunto: 7,5 milioni di kmq condivisi da otto Paesi (Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela) e un territorio d'oltremare (Guyana Francese), che ospitano la foresta più estesa del mondo. È un territorio speciale, dove il verde riposa e rallegra l'occhio, pieno di una grande varietà di piante e animali, abbracciato e irrigato dal Rio delle Amazzoni con i suoi affluenti. L'acqua è l'elemento che lo vivifica. I suoi fiumi – dai più piccoli a quelli così larghi che non si riesce a vedere l'altra sponda – sono arterie di comunicazione, solcate da imbarcazioni grandi e piccole, di molte forme e materiali, che sono il mezzo di trasporto tradizionale delle popolazioni che lo abitano. L'Amazzonia poi dà origine anche ai "fiumi aerei", cioè le piogge, che la rendono la sorgente che soddisfa la sete di un quinto dell'umanità.

Per migliaia di anni, l'Amazzonia è stata abitata da centinaia di etnie indigene o "popoli originari", che hanno imparato a trovare rifugio e vivere in questa selva, lussureggiante quanto misteriosa e pericolosa. Oggi i membri dei popoli originari si avvicinano ai 3 milioni, suddivisi in oltre 360 etnie e 100 gruppi di popoli indigeni in isolamento volontario (PIAV), che conducono una vita nomade in diverse porzioni della foresta. Ognuno di questi gruppi ha la sua forma di organizzazione sociale, la sua cultura, il suo modo di essere.

Una storia di avidità e sfruttamento

La guerra tra gruppi etnici è da sempre endemica nella regione, che a partire dal XV secolo conosce anche la conquista e la colonizzazione da parte degli europei, arrivati sulla spinta dell'avidità, con armamenti militari superiori e la capacità di sfruttare le rivalità tra i popoli amazzonici. Il loro arrivo, che ridusse molti indigeni in schiavitù e portò malattie prima sconosciute, decimò la popolazione locale, anche se va riconosciuto il coraggio di gruppi indigeni che finora non sono mai stati sottomessi, quali i popoli Awajun e Harakbut. Infiammata da leggende come quella di El Dorado, **la brama di ricchezze mise l'Amazzonia nel mirino di molti avventurieri**. I missionari, partiti con l'intento di evangelizzare i popoli indigeni, ne divennero i difensori contro i colonizzatori e la loro politica schiavista. Le condizioni di insicurezza, le violenze e gli abusi lasciarono senza via di scampo gli indigeni, che si rassegnarono a vivere in "riduzioni" o insediamenti missionari, dove si sentivano più protetti. Furono così piantati i semi dell'evangelizzazione in Amazzonia, bagnati dal sangue dei suoi primi martiri.

La rivoluzione industriale arriva in ritardo in Amazzonia, ma lo fa dando inizio a un periodo oscuro tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. **È l'epoca del caucciù**, indispensabile per la produzione di pneumatici durante il boom dell'industria automobilistica. **Le etnie indigene subiscono un genocidio sistematico**, come quelle del fiume Putumayo (che attraversa Ecuador, Perù, Colombia e Brasile), dove si fece ricorso alla schiavitù per estrarre dalle piante il lattice da cui si ricava il caucciù. Nell'enciclica *Lacrimabili statu* (1912) Pio X denunciava questi abusi, ma ebbe poco impatto. Il boom del caucciù richiamò migliaia di migranti. Nacquero quelle che ancora oggi sono le grandi città amazzoniche: Manaus (2 milioni) e Belém (1,5 milioni) in Brasile, Iquitos (500mila) in Perù. Attualmente la popolazione totale della regione amazzonica conta circa 34 milioni di abitanti.

L'Amazzonia nel mondo globalizzato di oggi

Nel XX secolo, i progressi scientifici e tecnologici, applicati in ambito economico e produttivo da parte di grandi imprese multinazionali animate da una visione estrattivista e capaci di negoziare accordi a proprio favore con i Governi dei Paesi che si spartiscono l'Amazzonia, la trasformarono in poco tempo in un'ambita fonte di risorse da sfruttare (petrolio, minerali e metalli preziosi). Si accese così anche la bramosia di guadagno di migliaia di migranti nazionali, che inondarono la regione, in cerca di quello che appare come l'obiettivo comune quando si pensa all'Amazzonia: arricchirsi senza indugio.

Parallelamente, a metà del XX secolo emerge **una nuova coscienza dell'importanza della regione amazzonica** all'interno dei Paesi

che la condividono, che si consolida in una **volontà politica di considerarla come un territorio integrato**. Nel 1978 viene così siglato il Trattato di cooperazione amazzonica tra i Paesi della regione (eccettuata la Guyana Francese), e vent'anni dopo si dà vita all'OTCA (Organizzazione del trattato di cooperazione amazzonica), con l'obiettivo di favorire decisioni congiunte, anche se con programmi e risultati finora molto limitati. Un accordo più pragmatico e aggressivo è quello che al primo vertice dei presidenti sudamericani del 2000 diede vita all'Iniziativa per l'integrazione dell'infrastruttura regionale sudamericana (IIRSA)¹, un progetto per la realizzazione di una rete di strade a servizio dell'integrazione del continente, che si propone anche di "avvicinare" l'Amazzonia, rendendo più facile il trasporto delle sue risorse al mare e quindi il loro sfruttamento. Per questo ha suscitato e continua a suscitare forti resistenze nella regione².

La consapevolezza che l'Amazzonia è una regione unitaria, con peculiarità che la contraddistinguono, trova espressione anche nelle conclusioni del rapporto *Living Amazon 2016* del WWF (World Wildlife Fund), che evidenzia **l'importanza di una strategia di conservazione regionale e di un'analisi coordinata e integrata, che tenga conto delle necessità sia di conservazione sia connesse allo sviluppo economico e sociale**. L'elaborazione di una visione panamazzonica dello sviluppo che rispetti i diritti dei popoli indigeni ci ricorda la sfida lanciata da papa Francesco nel 2017: «Credo che il problema essenziale sia come conciliare il diritto allo sviluppo, compreso quello sociale e culturale, con la tutela delle caratteristiche proprie degli indigeni e dei loro territori».

Nonostante tutto questo, però, la distruzione dell'Amazzonia non accenna a fermarsi; l'avidità è la stessa dei secoli passati, ma oggi diventa concreto il rischio di distruggerla per sempre. È ancora il rapporto *Living Amazon 2016* a indicare le **sei principali minacce per la regione amazzonica**: 1) le concessioni minerarie che interessano il 15% del territorio, mentre 500 contratti per lo sfruttamento di minerali e idrocarburi minacciano il 37% dei territori indigeni; 2) la costruzione di 277 nuovi bacini idroelettrici, in aggiunta ai 154 già esistenti, lasciando solo 3 fiumi senza dighe e mettendo a repentaglio l'ecologia, l'economia e il clima del subcontinente; 3) la costruzione di strade, specialmente lungo l'asse est-ovest, a servizio dei mercati asiatici, con una rapida diminuzione della superficie boschiva; 4) l'espansione delle coltivazioni intensive di soia e

¹ Nel 2011 l'IIRSA è stata integrata nel Consiglio sudamericano per le infrastrutture e la pianificazione (COSIPLAN), organo dell'Unione delle nazioni sudamericane (UNASUR).

² Cfr ad esempio l'attività della ONG internazionale Salva la Selva, <www.salvalaSelva.org/temas/infraestructuras>.



palma da olio e dell'allevamento di bestiame, che hanno innescato gravi cambiamenti nell'uso del suolo; 5) la deforestazione, a cui contribuiscono le minacce appena menzionate: si stima che entro il 2030 la foresta amazzonica potrebbe perdere oltre un quarto della propria superficie (circa 85,4 milioni di ettari); 6) la progressiva erosione dell'estensione delle aree protette, che nel 2016 rappresentavano ancora più del 50% del territorio amazzonico, e delle leggi a loro tutela.

Nel discorso pronunciato a Puerto Maldonado il 19 gennaio 2018, papa Francesco ha affermato: «Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora». Le sue parole confermano che negli ultimi due decenni l'Amazzonia è entrata in una fase critica senza precedenti.

La presenza della Chiesa all'interno dell'Amazzonia

Durante la fase della prima evangelizzazione dei secoli XV-XVI, la Chiesa ha guardato l'Amazzonia con gli occhi dell'epoca, vedendola come **una regione di conquista spirituale**, in analogia alla conquista politica e militare da parte delle potenze coloniali europee. L'opera di evangelizzazione fu affidata alle congregazioni religiose che per prime arrivarono in questa parte del continente.

Dopo l'indipendenza dei Paesi sudamericani, a partire dal XIX secolo, i confini interni al territorio amazzonico sono stati definitivamente stabiliti a seguito di conflitti tra gli Stati che lo compongono, mentre ciascun Paese procedeva a creare suddivisioni amministrative al proprio interno. **Anche la Chiesa ripartì il territorio in diocesi, vicariati apostolici e prelatore apostoliche**, spesso comprendenti regioni molto diverse dal punto di vista geografico e culturale, come le zone andine e quelle della foresta amazzonica. Per assicurare una presenza pastorale in territori tanto vasti furono invitate nuove **congregazioni religiose**, maschili e femminili, che sono presenti con modalità consone al loro carisma: come parroci missionari e missionarie itineranti, come educatori, fornendo servizi sanitari, ecc.

I **vicariati apostolici** sono territori di missione che dipendono direttamente dalla Santa Sede, affidati a un vescovo senza costituire ancora una diocesi. Le **prelature apostoliche** hanno un'estensione minore e dipendono ugualmente dalla Santa Sede, ma non sono necessariamente governate da un vescovo.

La missione tra i popoli amazzonici più lontani fu subito limitata dalla vastità del territorio e dalla difficoltà di muoversi al suo interno. **Le distanze geografiche si sono trasformate in distanze pastorali**, per cui quanto più remota è una comunità, tanto più sporadiche sono le visite che riceve da parte dei pastori (una o due volte all'anno, nel migliore dei casi). Alla scarsità di risorse umane, di missionari e missionarie itineranti, che cominciò ad aggravarsi con gli anni '70, si aggiunse quella di risorse economiche. La pastorale itinerante o di

visita è molto costosa, poiché un viaggio per via fluviale costa il doppio o anche il triplo di un uguale spostamento su strada. Attualmente parroci, religiosi e religiose insediati in Amazzonia fanno l'impossibile perché la pastorale itinerante non soffra una paralisi totale.

La Chiesa è sempre stata fedele alla sua missione di servizio e di evangelizzazione in Amazzonia, come ha ricordato papa Francesco parlando ai vescovi brasiliani nel 2013: «**La Chiesa è in Amazzonia non come chi ha le valigie in mano per partire dopo aver sfruttato tutto ciò che ha potuto.** La Chiesa è presente in Amazzonia sin dall'inizio con missionari, congregazioni religiose, sacerdoti, laici e vescovi, e tuttora è presente e determinante per il futuro dell'area».

La REPAM: un'esperienza felice e innovativa

La consapevolezza della necessità di una pastorale d'insieme specifica per l'Amazzonia si è cristallizzata in occasione della V Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi. Il *Documento conclusivo* (CELAM 2007) invita a «creare nelle Americhe consapevolezza dell'importanza dell'Amazzonia per tutta l'umanità. Stabilire, tra le Chiese locali dei diversi Paesi sudamericani che stanno nel bacino amazzonico, una pastorale d'insieme con priorità distinte, per creare un modello di sviluppo che privilegi i poveri e serva il bene comune» (n. 475, nostra trad.). A partire da questo periodo, anche grazie all'impulso di una crescente coscienza ecologica a livello mondiale, inizia **un processo che ha reso l'Amazzonia un soggetto ecclesiale con caratteristiche proprie, che richiede una pastorale d'insieme** tra tutte le Chiese locali della regione.

L'importanza di guardare all'Amazzonia prescindendo dai confini geografici, politici o ecclesiali cominciò a emergere in alcune esperienze interistituzionali e intercongregazionali, come l'Équipe Itinerante, fondata nel 1996 in Brasile su ispirazione del gesuita p. Claudio Perani. Questo gruppo, formato da laiche, laici, religiose, religiosi e sacerdoti diocesani continua a portare avanti il suo carisma missionario nella regione amazzonica. Più tardi, si sviluppa una pastorale mirata, che lavora a cavallo dei confini politici o ecclesiali sulla base di una visione panamazzonica, a cui varie congregazioni religiose (gesuiti, francescani, maristi, ecc.) destinano alcuni dei propri membri.

Questo processo fondato sulla visione dell'Amazzonia come un territorio unitario con caratteristiche specifiche anche dal punto di vista pastorale raggiunge un punto di svolta nel 2014 con la creazione della **REPAM** (López 2019). Essa nasce per essere **una rete in cui tutte le Chiese locali dell'Amazzonia si sentano legate da vincoli di solidarietà** rispetto alle proprie necessità, sfide, lotte e aspettative. La REPAM accompagna e anima le Chiese locali in forma più organica

ed efficace lungo nove direttrici: popoli indigeni, giustizia socioambientale, diritti umani, confini, settore minerario, formazione e metodi pastorali, reti internazionali, ricerca e mappatura, comunicazione.

Da quando nel 2017 papa Francesco ha annunciato il Sinodo panamazzoneo, **la REPAM ha avuto un ruolo fondamentale di coordinamento a servizio della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi**. Uno dei suoi contributi più significativi è stata l'organizzazione di assemblee territoriali presinodali in tutta la regione amazzonica. In queste assemblee, la Chiesa locale della zona interessata, presieduta dai suoi vescovi, si riuniva per rispondere alle domande del *Documento preparatorio*. Tutte queste risposte sono state la base per la redazione dell'*Instrumentum laboris* (IL 2019), la traccia dei lavori dell'Assemblea che si svolge in ottobre. Questo processo rispecchia la costituzione apostolica *Episcopalis communio* (15 settembre 2018), in cui papa Francesco ricorda che la Chiesa è sinodale, cioè che cammina insieme e in unità. Questa sinodalità esprime la comunione tra il Papa e i vescovi, tra i vescovi stessi e tra essi, come pastori, e i fedeli. In questo modo, le Chiese locali, animate dai propri vescovi, vengono consultate sui temi che il Papa sceglie per i Sinodi, per il bene della Chiesa universale.

Serve una nuova struttura organizzativa stabile

A questo punto risulta chiaro perché l'IL sottolinei la necessità di «riconoscere **Pirruzione dell'Amazzonia come nuovo soggetto** [...], che non è stato sufficientemente considerato nel contesto nazionale o mondiale né nella vita della Chiesa» (n. 2). È in questo nuovo soggetto che si identifica più chiaramente una Chiesa dal «volto amazzonico» e dal «volto indigeno» (Francesco 2018a), con tratti peculiari che la distinguono da quelle di altre regioni. A questo soggetto occorre riconoscere anche una «territorialità», nel senso positivo di elemento base di una identità ecclesiale. Ma questo è tutt'altro che semplice.

All'interno di ciascun Paese e quindi di ciascuna Conferenza episcopale nazionale, la regione amazzonica copre una grande porzione del territorio; tuttavia la sua popolazione rappresenta una minoranza: i suoi 34 milioni di abitanti sono solo il 10% della popolazione complessiva dei Paesi interessati. Di conseguenza, **le singole Conferenze episcopali nazionali non sono in grado di far fronte pienamente ai complessi problemi di questa regione**, dato che la maggioranza della popolazione di cui devono occuparsi vive altrove. Anche se i territori amazzonici sono stati affidati per la maggior parte a vicariati apostolici amministrati da congregazioni religiose, questo non significa necessariamente che le loro necessità ricevano tutta l'attenzione di cui hanno bisogno.

Dal canto suo, la REPAM svolge un buon servizio di animazione e coordinamento. Con gratitudine dobbiamo riconoscere la creatività con cui è riuscita a mettere in relazione i territori e le realtà che la compongono: l'incredibile esperienza di questi mesi è già un frutto del Sinodo su cui riflettere per trarre ispirazione. Tuttavia, allo stato attuale **la REPAM non dispone dell'autorità necessaria per portare avanti una progettazione pastorale**, come potrebbero fare invece, e in forma più collegiale, strutture organizzative più stabili, sul modello delle Conferenze episcopali. Queste infatti nelle norme canoniche mostrano particolare flessibilità³: una Conferenza episcopale, oltre a essere delimitata nel suo territorio dai confini di un Paese, può anche essere territoriale o sovranazionale (cfr CIC, can. 448, § 2).

Che si tratti proprio di una Conferenza Episcopale o di qualcosa di analogo, il Sinodo sembra il momento propizio per pensare a **una struttura regionale appropriata alla Chiesa amazzonica, che riceva l'autorità di promuovere i cammini di evangelizzazione di cui questo territorio ha bisogno**⁴. Senza un organismo che ne assuma la piena responsabilità, l'Amazzonia rischia di rimanere una preoccupazione secondaria e che nessuno effettivamente accompagni il processo di recezione e attuazione dei frutti del Sinodo. È questa una delle sfide che i padri sinodali dovranno affrontare con creatività: identificare una nuova forma organizzativa che possa dinamizzare tutta la regione ed esercitare un ruolo di coordinamento, che promuova il perseguimento di obiettivi comuni, che permetta una pianificazione con un orizzonte più ampio per i singoli progetti radicati nella realtà locale. Le istituzioni e le agenzie finanziarie che sostengono la Chiesa in Amazzonia potrebbero essere aiutate a discernere meglio dove dirigere le proprie risorse, confrontandosi con le priorità condivise che emergono attraverso questa struttura organizzativa comune. Essa potrebbe facilitare anche la mobilità e gli scambi missionari all'interno della regione. La missione potrebbe essere svolta in maniera più efficace e creativa, con risorse umane disponibili per un lavoro interistituzionale e interdisciplinare, nell'impegno per la salute, l'educazione, la difesa del territorio, e così via.

³ «La Conferenza Episcopale, organismo di per sé permanente, è l'assemblea dei Vescovi di una nazione o di un territorio determinato, i quali esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per i fedeli di quel territorio, per promuovere maggiormente il bene che la Chiesa offre agli uomini, soprattutto mediante forme e modalità di apostolato opportunamente adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, a norma del diritto», *Codice di diritto canonico* (CIC), can. 447.

⁴ «Date le caratteristiche specifiche del territorio amazzonico, si suggerisce di considerare la necessità di *una struttura episcopale amazzonica* per realizzare l'applicazione del Sinodo» (IL, n. 129 f3, corsivo dell'A.).

Serve indubbiamente uno sforzo supplementare di creatività rispetto alle strutture organizzative ecclesiali così come le conosciamo, date anche le sfide che un territorio non nazionale pone nell'integrazione e valorizzazione della diversità, seguendo l'ispirazione dell'enciclica *Laudato si'*: differenze culturali e di modo di lavorare, per non parlare del tema della varietà di lingue e delle diversità delle istituzioni politiche e sociali degli Stati che insistono sulla regione amazzonica. Ma questo costituisce anche l'**opportunità di mettere a fuoco il nucleo dell'identità e della missione di evangelizzazione di una Chiesa dal volto autenticamente amazzonico**: capire e lavorare con i popoli dell'Amazzonia, con le loro diverse culture, lingue, dialetti e costumi.

Otri nuovi per il vino nuovo

Il Sinodo panamazzonico invita così tutti a riconoscere l'esistenza di una Chiesa regionale panamazzonica, con un proprio territorio ecclesiale. La rilevanza non solo regionale, ma anche mondiale, che l'Amazzonia riveste nell'attuale contesto giustifica che si presti speciale attenzione ai suoi temi e ai suoi problemi più specifici. **Il Sinodo è chiamato a trovare nuove forme organizzative per esprimere in modo più visibile ed efficace l'urgente necessità di prendersi cura di questa specialissima porzione del pianeta**, mettendo in pratica l'ispirazione della *Laudato si'*, e di fare dell'ecologia integrale una parte integrante della missione di evangelizzazione. Il "vino nuovo", i nuovi cammini di evangelizzazione che emergeranno dal Sinodo panamazzonico, avranno bisogno di "nuovi otri", di una Chiesa strutturata in modo adeguato per affrontare le sfide del contesto amazzonico e per mettere in pratica le conclusioni a cui papa Francesco inviterà sulla base del percorso sinodale. Altrimenti, corriamo il rischio che il "vino nuovo" di questo Sinodo straordinario vada perduto.

CELAM (2007): V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento conclusivo*, tr. it. a cura della PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'AMERICA LATINA, LEV, Città del Vaticano.

CHARITY S. – DUDLEY N. – OLIVEIRA D. – STOLTON S. (edd.) (2016), *Living Amazon Report 2016: A regional approach to conservation in the Amazon*, WWF Living Amazon Initiative, Brasilia – Quito.

COSTA G. (2019), «Sinodo per l'Amazzonia: perché coinvolgerci e come?», in *Aggiornamenti Sociali*, 8-9, 533-540.

PAPA FRANCESCO (2018b), costituzione apostolica *Episcopalis communio*, 15 settembre.

— (2018a), *Discorso in occasione dell'Incontro*

con i popoli dell'Amazzonia, Puerto Maldonado (Perù), 19 gennaio.

— (2017), *Discorso ai Rappresentanti di popoli indigeni*, Roma, 15 febbraio.

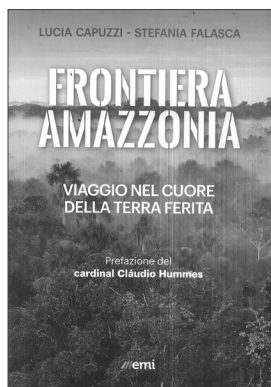
— (2015), enciclica *Laudato si'*.

— (2013), *Discorso all'Episcopato brasiliano*, Rio de Janeiro, 27 luglio.

IL (2019): ASSEMBLEA SPECIALE DEL SINODO DEI VESCOVI PER LA REGIONE PANAMAZZONICA, *Instrumentum laboris*, in <www.sinodoamazonico.va>.

LÓPEZ M. (2019), «REPAM: per una Chiesa dal volto amazzonico», in *Aggiornamenti Sociali*, 6-7, 512-516.

PIO X (1912), enciclica *Lacrimabili statu*.



Prefazione del card. Claudio Hummes, EMI, Verona 2019, pp. 176, € 15

Lucia Capuzzi – Stefania Falasca

Frontiera Amazzonia

«**C**he tratto sei disposta a percorrerne con noi? Non rispondermi ora. Pensaci con calma quando sarai lontana nella tua città. Anche là ti toccherà scegliere da che parte stare. Noi l'abbiamo già fatto: ci siamo schierati con il diritto alla vita. Nostro, dei nostri figli, dei nostri nipoti e anche tuo. Perché questa foresta fa respirare anche te» (Donald, p. 75). Gli incendi che la scorsa estate hanno devastato larghe porzioni di territorio amazzonico hanno suscitato emozione e mobilitazioni in varie parti del mondo. Questo indica che la situazione dell'Amazzonia risuona oggi come un appello mondiale, per l'importanza delle risorse di quest'area e perché essa ci appare quasi come la sintesi di dinamiche e problematiche presenti a livello globale.

Il libro di Lucia Capuzzi e Stefania Falasca, giornaliste di *Avvenire*, ci introduce in questa complessità, restituendoci un quadro di sfruttamento, ma anche di resistenza creativa, soprattutto femminile. Il volume è un reportage basato su interviste ad attivisti, rappresentanti dei popoli indigeni e personalità della Chiesa cattolica. Le loro storie ci mostrano i molti volti del nuovo colonialismo: dall'estrattivismo – neologismo che designa lo sfruttamento intensivo delle risorse minerarie e petrolifere – al disboscamento finalizzato ad alimentare l'industria della carne, al traffico di droga, fino alla tratta interna di giovani donne. Sono i volti di quella che l'enciclica *Laudato si'* ha definito la «globalizzazione del paradigma tecnocratico» e la «cultura dello scarto». In questo quadro, anche la distinzione fra attività legali e illegali sembra sfumare, essendo entrambe manifestazioni di un modello basato sulla massimizzazione dei consumi e dello sfruttamento delle risorse.

Nove capitoli per compiere un viaggio attraverso quattro Stati amazzonici; nove scenari ritratti sul campo e, per ognuno di essi, un materiale prezioso pagato con la distruzione dell'ambiente e della società locale: oro, rame, petrolio, coca, legname, soia. Su tutto questo pesano le incognite legate alla politica del Governo brasiliano guidato dal presidente Bolsonaro, insediatosi lo scorso gennaio e accusato da più parti di smantellare il sistema di garanzie per i popoli indigeni, faticosamente costruito dopo la fine della dittatura nel 1985. Il libro invita a percorrere questo cammino, ascoltando «il grido della terra e dei poveri» ma anche cercando di capire per arrivare a prendere posizione. «Se gli interessi economici e il paradigma tecnocratico aversano qualsiasi tentativo di cambiamento e sono pronti a imporsi con la forza – afferma nella prefazione il card. Hummes – dobbiamo sapere da che parte stare» (p. 14).

Mauro Bossi SJ